



La Riscossa Italiana

ORGANO PIEMONTESE DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Riscossa

Il titolo rispecchia, nell'estrema gravità dell'ora attuale, l'unanime proposito del popolo italiano, al quale corrisponde l'unione dei suoi vari partiti politici, nel cui nome si inizia la pubblicazione del presente giornale. Compiti comuni si impongono alla loro azione e si sovrappongono ai loro particolari programmi: ricacciare oltre Alpe il tradizionale invasore, liquidare definitivamente e radicalmente le scorie del suo alleato, il fascismo, restituire alla Patria il posto onorevole che aveva nel concerto e nella stima delle libere e civili nazioni, infine ristabilire e presidiare, in un nuovo ordine costituzionale, col rispetto delle pubbliche libertà e della legge, quelle basi essenziali della civile convivenza, senza le quali nè un ordine morale degno di tal nome, nè un sistema economico-sociale, che voglia veramente elevare il lavoro al primo posto nella gerarchia dei valori umani, nè alcun serio e fecondo dibattito e progresso di idee sono concepibili. Con questo programma la concordia e la cooperazione dei partiti si affermano, anche oltre le contingenze del momento, contro il vieto totalitarismo di marca fascista ristagnante nella piatta uniformità di asservite o attutite coscienze, si affermano contro ogni minaccia di ritorni, comunque gabellati, a forma di dittatura o di oligarchia.

La prova che sopporta oggi la nostra nazione è durissima: tutti lo sappiamo. Ma non vi sarà ragione di abbatterci nello sconforto e nel pessimismo se sapremo avere la netta visione dei nostri mali e dei nostri torti e, più ancora, se dagli eventi e dalla sventura che ci hanno colpito sapremo trarre motivi di efficace ammaestramento. Quel che è accaduto doveva inevitabilmente accadere come conseguenza di un regime nefasto e nefando, che aveva inquinato e pervertito tutti i gangli dell'organismo nazionale, distruggendo i suoi pregi, aggravando i suoi difetti e aggiungendone altri e peggiori. Ma per un popolo che ha saputo tante volte risorgere dalle sue cadute per riprendere e spesso per additare agli altri le vie del progresso, vent'anni di regresso si possono e si devono redimere. Non però mediante la retorica, di cui abbiamo sorbito l'oppio per vent'anni, nè quindi con la solita panacea delle tradizioni, delle missioni storiche e dei destini luminosi. Occorre invece ridestare la nostra coscienza, liberarci da idolatrie e feticismi per le pretese incarnazioni del superuomo, riacquistare, con la dignità del carattere, il senso critico e il coraggio delle idee, occorre soprattutto persuaderci che la libertà prima di costituire una dottrina politica e un sistema legislativo, deve essere un abito mentale e morale, un bene che il popolo deve saper conquistare e difendere da sé, senza attendere l'elargizione o la tutela dall'alto o da eserciti stranieri, un bene inoltre che impone doveri civici e politici e in primo luogo l'attivo e onesto interessamento per la cosa pubblica e per il governo del proprio paese.

Non c'è tempo da perdere per metterci decisa-

mente sulla via della riscossa e non troveremo mai un momento più propizio di quello attuale, in cui da un lato le orde teutoniche con le loro brutalità e devastazioni sferzano i nostri sentimenti di umanità e patriottismo, e dall'altro gli occhi del mondo intero sono affissi su di noi per seguire il nostro risveglio. Del quale si notano già del resto i primi confortanti sintomi, specie da parte delle nostre classi più umili e della gran massa dei nostri operai, che anche nei tempi peggiori della tirannia fascista, delle sue mistificazioni elevate a sistema di governo, non smarriscono mai la semplice e naturale intuizione nella scelta fra il bene e il male, fra il vero e il falso. Ci confortano gli esempi della nostra marina, che con salda e organica compattezza si è prontamente schierata contro il vero nemico della Patria; dei nostri soldati che, sparsisi fra le campagne e le montagne, si apprestano a riprendere le armi per la liberazione del nostro suolo; del-

L'Italia, oltre che in linea di fatto, anche per formale dichiarazione del suo Governo legale, è in guerra con la Germania. Chiunque aiuta i tedeschi, o si arruola fra le loro file o risponde ad eventuali chiamate del fedifrago Graziani, è un traditore e come tale è passibile della pena di morte.

l'animoso popolo di Napoli che per primo ha dovuto affrontare le feroci rappresaglie e i saccheggi delle milizie tedesche subendo la sanguinosa repressione della sua fiera resistenza.

Il popolo italiano non intende riversare sul popolo tedesco quella corrente di odio e quel fiume di insulti che il fascismo, nella rabbia dettata dalla sua inferiorità morale e materiale, usava dirigere contro i popoli delle nazioni unite: anglosassoni e russi. Noi riconosciamo l'insigne contributo che in altri tempi anche la Germania ha saputo dare alla causa della civiltà, ma il suo popolo deve oggi guarire dalle torbide e paurose ideologie che in nome del militarismo, del pan-germanesimo, del razzismo lo hanno pervertito, rendendolo cieco strumento di truce oppressione.

D'altra parte, schierandoci al fianco degli inglesi, degli americani e dei russi, ci guarderemo bene dal cadere rispetto ad essi in quello spirito di umiliazione e di servilismo con cui Mussolini si era messo al seguito di Hitler, barattando per i capricci e per i fini di quest'ultimo il prestigio e gli interessi dell'Italia. Saremo e combatteremo al fianco delle nazioni unite con la dignità di un popolo che, avendo ripreso il dominio di se stesso, lotta per un comune ideale al di sopra delle particolari divergenze e vuole, con l'attivo contributo che darà a questa lotta, riscattare l'onta del fascismo.

Con altro animo il popolo italiano rientra ora nella guerra: vi rientra per l'onore della Patria e non per quello della tirannide, nella quale, come scrisse Alfieri "guasti essendo e confusi i nomi

"di tutte le cose, i capricci del tiranno messi in carta col sacro nome di legge si intitolano, e a quella terra, dove si nasce, si dà risibilmente il nome di patria, perchè non si pensa che patria è quella sola dove l'uomo liberamente esercita, e sotto la securtà di leggi invariabili, quei preziosi diritti che natura gli ha dati".

Il Duce è morto!

Non appena i giornali pubblicarono la notizia dell'evasione di Mussolini dalla prigionia, in ogni casa d'Italia sorsero appassionati discussioni e polemiche sulla veridicità del rocambolesco salvataggio, che sarebbe stato operato da un reparto delle S.S. germaniche, e specialmente sulla possibilità che i custodi, appartenenti all'Arma fedelissima dei RR. CC., fossero venuti meno, per la prima volta, alla consegna ricevuta.

Nuova esca poi ebbero le polemiche dalla radiodiffusione del disco contenente il modesto discorso di Mussolini stesso dopo la liberazione (che invece avrebbe dovuto, secondo la propaganda fascista, risolvere ogni dubbio in proposito), cosicché ancora oggi, in ogni famiglia, v'è chi, pretendendo di conoscere ogni segreto della pronuncia romagnola, assicura che la voce non era la sua e chi giura invece il contrario.

La curiosità sull'avvenimento che, se accaduto, deve avere avuto dei particolari ben diversi da quelli diffusi dalla propaganda tedesca e fascista, è ben legittima; tuttavia deve osservarsi che in linea puramente politica tutto si riduce ad un fatto di cronaca e che le polemiche in proposito sono inutili, perchè l'avvenimento non potrà avere un'influenza decisiva sui futuri sviluppi della vita politica italiana. Infatti il fascismo, come movimento di uomini non liberi, ha bisogno, per risorgere e per affermarsi, di un mito, quale è stato quello del Duce, definito infallibile, chiaroveggente, inflessibile, prepotente e persino feroce. Mito creato ad arte dalla fantasia interessata di pochi sfruttando le qualità guittesche di Mussolini; mito cresciuto per la viltà dei più e consolidato per la colpevole inerzia di tutti.

Ma questo Duce oggi è certo che non esiste più. Nè a sopprimerlo sono occorsi dei congiurati della grandezza di Bruto!

L'ha ferito a morte per primo un semplice voto di sfiducia della maggioranza dei suoi gerarchi, supinamente accettato da Mussolini senza nessuna di quelle reazioni leonine che la fantasia popolare attribuiva al mito. (Voto ed accettazione che hanno sfatato la leggenda della infallibilità e della strapotenza del Duce).

L'ha pugnalato poi lo stesso Mussolini quando, la mattina del 28 luglio, è uscito defenestrato da Palazzo Venezia per andare a Villa Savoia a presentare, remissivo, le sue dimissioni al re ed ha quindi lasciato la villa stessa tremante di

La storia del preteso tradimento

paura, acconsentendo di salire su un furgone sanitario per sottrarsi all'ira popolare e, quel che è peggio ha successivamente manifestato per iscritto la propria gratitudine al suo avversario Badoglio per averlo salvato, con l'arresto, da peggiori guai. Contegno che ha sfatato la leggenda della fiera del Duce.

L'ha finito poi, con un'altra pugnolata nella schiena, il giardiniere Bibi quando vennero pubblicate le sue grottesche galanterie senili.

Per ingenuo che sia il popolo italiano, non v'è ingenuità che, di fronte a questi fatti, possa ancora dare credito ad un tale mito, irrimediabilmente sgonfiato come uno di quei palloncini carnevaleschi che, brillanti al sole finché sono pieni di gas, si afflosciano al primo colpo di spillo e restano, irreparabili, come pezzi di gomma flaccida, rugosa e malodorante.

E del resto il popolo, che ha ormai dato uno scossone alla precedente inerzia, incomincia a stupirsi di aver creduto nel mito.

Nè sembra che voglia ancora dargli credito il compare tedesco, la cui dura amministrazione militare, dopo l'occupazione del suolo italiano, pensa unicamente al proprio interesse, osterando di ignorare lo pseudo governo fascista repubblicano ed i suoi decreti.

Superflua è adunque ogni polemica sulla verità della liberazione di Mussolini.

Il fascismo, qualunque maschera assuma, non risorgerà più, perché se anche Mussolini vive ancora, IL DUCE È MORTO!

La gioventù italiana

La gioventù italiana non è stata avvelenata dal fascismo; gli stessi gerarchi, negli ultimi mesi del loro dominio, dovettero riconoscere che la gioventù non voleva saperne dell'ideologia fascista.

I figli del popolo in grigio verde non hanno combattuto con accanimento in nessun fronte e non hanno compiuto contro le popolazioni inermi quegli atti di ferocia che hanno infamato le orde hitleriane e i pochi battaglioni M.

Nelle manifestazioni del 25-26 luglio la gioventù lavoratrice e studentesca vi ha preso una parte preponderante manifestando energia e decisione nell'avversione al fascismo e nella lotta per la pace e la libertà.

Nel movimento di formazione delle Commissioni interne e nella ricostruzione dei sindacati di classe i giovani operai hanno dato prova di capacità di iniziativa. Oggi la gioventù è all'avanguardia nella guerra contro i tedeschi e i prezzolati di Mussolini. Lo ha dimostrato a Napoli dove alcuni giorni prima della liberazione della città masse di studenti e di giovani operai erano alla testa dell'insurrezione popolare. Il sacrificio della loro vita per la causa della libertà rende fieri e fiduciosi gli italiani per l'avvenire del Paese. La gioventù si è rifiutata di combattere per Hitler sotto gli ordini dell'ignobile Graziani. La gioventù affluisce alle formazioni partigiane che hanno dichiarato la guerra a morte contro l'oppressore. La gioventù agisce nelle fabbriche partecipando attivamente alla costituzione dei comitati clandestini, organi di lotta contro l'oppressore.

La gioventù italiana vuole ispirarsi all'esempio della gioventù sovietica e di quella balcanica. Sa che è chiamata a dirigere l'Italia in un prossimo futuro e con serietà si propone di assolvere tale compito. Bisogna avere stima e fiducia nei giovani, bisogna dare loro la possibilità di assumere le responsabilità che nella vita anelano avere. Capire, aiutare, educare nella dura lotta contro il tedesco la gioventù è un dovere di tutti.

Sarebbe tempo di farla finita con questa storia, o storiella, che i nazisti, per sfogare la loro rabbia e per giustificare le loro brutalità, hanno gridato ai quattro venti, che i loro accoliti fascisti, perduto ogni resto di pudore, vanno riecheggiando, e taluni ignoranti e incoscienti ripetono come articolo di fede.

Per screditare la predica basterebbe ricordare da che pulpito viene: da un popolo ben rinomato per atti di infedeltà, di slealtà, di ipocrisia di farisismo... ariano, commessi dai suoi capi, remoti e recenti. L'aureola dell'onore di cui si vantano i tedeschi, si sfata alla luce dei fatti! Lasciamo pure da parte la leggenda dei Nibelunghi e la spiegazione patriottica del tradimento di Arminio. Rimangono molte altre prove storiche e famose: la finta contrizione di Enrico IV a Canossa, il cinismo di Federico II di Prussia nel perpetrare atti di pirateria e mancamenti di parola (dicendo che avrebbe sempre trovato dei giuristi disposti a legittimarli), i bavaresi che piantarono in asso l'alleato Napoleone per passare ai suoi nemici, il falso telegrafico ideato da Bismarck per provocare la guerra da parte della Francia, la definizione dei trattati data da Bethmann Holweg per violare la garantita neutralità del Belgio, le bugiarde per quanto solenni assicurazioni con cui Hitler, nel ghermire la sua preda attuale, teneva a bada le altre predestinate sue vittime, onde volta a volta maturò il triste fato dell'Austria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Danimarca, della Norvegia, dell'Olanda, del Belgio, del Lussemburgo, della Jugoslavia, fino a quando, imbalanzito dai facili successi, volle ripetere la prova col colosso russo e vi lasciò le penne e gli artiglieri.

Ma se l'accusatore è discredito, l'accusa poi è obbiativamente destituita di ogni ombra di fondamento. E questo a cominciare dal 1914 essendo ben sicuro e risaputo che allora, dopo anni di ostile e talvolta aggressivo atteggiamento assunto verso di noi dall'impero asburgico, dopo che il trattato della Triplice era stato violato nello spirito e nella lettera con l'annessione della Bosnia Erzegovina e con la sorda avversione alla nostra impresa libica, lo si violò ancora da ambedue gli imperi centrali costringendo dall'accordarsi con noi per gli sviluppi della questione serba e per l'iniziativa di guerra che ne seguì.

Più balorda ancora è l'accusa che ci viene rivolta oggi, quando, dopo oltre tre anni di sacrifici e di tormenti, ci siamo rifiutati di proseguire una guerra rovinosa e senza speranze, una guerra imposta al popolo italiano nel nome di un'alleanza contratta da un regime di oppressione, che non rappresentava né la libera volontà né i reali interessi della nazione; che si manteneva in vita mediante la violenza, la corruzione, l'inibizione di ogni controllo, critica ed opposizione, mediante una propaganda bugiarda e allucinante, con le spettacolari messe in scena di "raduni", fatti a base di canti corali e di acclamazioni ritmate, il tutto all'ombra del manganello degli squadristi e dei fucili della milizia, sotto la minaccia dell'Ovra e del Tribunale speciale, dei confini di polizia e dei campi di concentramento, dei ritiri di tessera e della conseguente perdita dei diritti civili e politici: alleanza e guerra volute ai soli fini di un partito e delle sue false ideologie, più ancora ai fini delle folli e criminose ambizioni di un tiranno e della sua cricca, in combutta col nazismo germanico, banditore di torbide e aber-

ranti teorie di odio e di rapina. Basterà ricordare la definizione dell'alleanza data nel 1939 da Hitler, come di un patto *personale* fra lui e Mussolini!

In questa situazione troncata una guerra ignominiosa e un'alleanza infame è stato per il popolo italiano un atto di rigenerazione e di restaurazione morale. È stato anche un atto di coraggio compiuto mentre il nemico — il vero e, dopo il fascismo, il maggiore nemico dell'Italia, vale a dire il tedesco — accampava nel nostro territorio, con i cannoni puntati sul governo di Badoglio e sulle nostre città, pronto a scatenare su di noi la furia delle devastazioni e dei saccheggi, delle rappresaglie e degli eccidi, onde le orde teutoniche delle S. S. si sono rese già tristemente celebri negli altri paesi dell'Europa occupata.

Restaurazione morale e coraggio, che se oggi ci impongono una prova durissima, che dobbiamo affrontare e superare con fermezza, si riveleranno domani come i necessari presupposti della nostra resurrezione.

Iniziativa degli italiani

Gli italiani hanno appreso di recente che alla Camera dei Comuni due dei più eminenti deputati laburisti, Greenwood e Thomas, hanno salutato nei lavoratori piemontesi e lombardi l'eroica volontà di resistenza all'oppressore tedesco, come un chiaro segno della consapevole e virile determinazione del nostro popolo di lottare per la conquista della sua libertà a fianco delle nazioni unite, ed hanno invitato Churchill a distinguere tra regime fascista e popolo italiano, e ad improntare la politica del suo gabinetto al riconoscimento di questa radicale distinzione.

Il fatto è significativo. Contro gli scettici, i pavidetti, i soliti zelatori del compromesso, e delle iniziative dal di fuori e dall'alto, contro l'enorme e nefasta aspettazione delle crisi risolutive portate dagli eventi, già gli scioperi torinesi del marzo avevano dimostrato il valore non soltanto simbolico di una libera iniziativa del popolo italiano. Tanto più nella presente situazione, spetta alle sane forze di libertà, esenti da qualsiasi compromesso col passato regime, spetta ai partiti antifascisti oggi rappresentati dal Comitato di Liberazione Nazionale, di dimostrare coi fatti, cioè con l'attiva partecipazione alla lotta contro il tedesco, che il nostro paese rivendica, anche sul piano della politica europea, il diritto di essere considerato e trattato come la netta antitesi del fascismo, e delle forze reazionarie che lo hanno per vent'anni torbidamente sostenuto.

È un buon segno che uomini politici inglesi responsabili, rappresentanti della classe lavoratrice, abbiano riconosciuto con tanta aperta simpatia e intelligenza il volto di questa nuova Italia, libera e democratica, che proprio dal nostro presente soffrire e lottare va in questi giorni sorgendo. In questo riconoscimento è il sicuro indizio di una leale intesa, di una feconda collaborazione fra popoli liberi, nella rinnovata Europa di domani. E non è soltanto nell'interesse del nostro paese, ma in quello più vasto della stessa Europa, che facciamo nostro l'augurio dei laburisti inglesi, che cioè

l'orientamento politico dei governi delle nazioni unite non prescinda da questo riconoscimento.

Ma perchè questo avvenga, noi dobbiamo oggi affermare di fronte al mondo, in un supremo sforzo, la nostra libera iniziativa di popolo contro il comune nemico, la nostra attiva volontà di partecipazione alla lotta. Non lasciamoci assopire dall'inerte attesa degli eventi, né accasciare dalla tragica gravità della situazione, a cui proprio la ventennale passività ci ha condotti. Rispondiamo coi fatti al fraterno saluto di Greenwood e Thomas. Pensiamo che da quello che vorremo e sapremo fare in questi giorni decisivi dipende la sorte del nostro paese. La più grande sventura sarebbe restarcene passivi spettatori nel momento in cui si impostano le premesse del nostro domani. Anche l'atto più oscuro e modesto che ciascuno di noi compirà nel quadro dell'azione comune contro l'invasore acquista così, oltre al valore morale di riscatto dalla vergogna inflitta dal fascismo all'Italia, la portata di un effettivo contributo all'opera di risorgimento della nostra patria. L'imperativo mazziniano della libera iniziativa di popolo è ritornato attuale come non mai.

Una storica adunata

Il 10 settembre 1943, mentre le colonne tedesche marciavano su Torino ed erano anzi a pochi chilometri dalla città, una grande folla di operai, forse 20.000, si raccoglievano di fronte e nei paraggi dell'antica Camera del Lavoro per una grandiosa, spontanea dimostrazione di patriottismo, cui si univano numerosi altri cittadini d'ogni classe sociale.

I rappresentanti dei vari partiti, parlando dal balcone del palazzo, si resero interpreti dell'unanime volontà di resistenza contro l'aggressione tedesca e dell'unanime sentimento di solidarietà verso le grandi democrazie nella lotta contro il nazismo, per il trionfo dei cristiani ideali di giustizia e libertà.

Gli applausi si alternavano a grida entusiastiche di: **VIVA L'ITALIA! FUORI I TEDESCHI! VIVA LA LIBERTÀ!**

Come la fiducia e la volontà di resistenza del popolo torinese siano state tradite, è un mistero, che dovrà essere a suo tempo chiarito, come a suo tempo dovranno essere accertate le relative responsabilità.

Interessa frattanto consacrare alla storia questa pagina di schietta italianità e di civile fierezza che fa onore al nostro popolo e lo impegna a nuove prove di fede e di coraggio.

Mussolini mellifluo

In una intervista concessa a dei giornalisti il maresciallo Badoglio ha dichiarato che conserva la lettera indirizzatagli da Mussolini qualche giorno dopo il 25 luglio 1943, con la quale l'ex-Duce ringraziava per la cortesia usatagli e per il providenziale arresto, *che lo aveva sottratto all'ira popolare*.

È una conferma di più di quel che già si sapeva: che il «genio lungimirante», «l'uomo inviato dalla provvidenza», ecc. ecc., non era nemmeno dotato di un cuor di leone.

Hitler pacifista

«L'idea del pacifismo può essere del tutto buona dopo che la razza superiore abbia conquistato e soggiogato il mondo in modo tale da rendersene esclusiva padrona. Perciò, prima combattimento e dopo, forse, pacifismo».

Da «Mein Kampf» A. Hitler (edizione originale e integrale)

NOTIZIARIO DELLA GUERRA

Fronte italiano

Dalle ore 16 del 13 ottobre 1943, secondo la comunicazione fatta dal Maresciallo Badoglio al Governo del Reich, per il tramite dell'ambasciatore italiano a Madrid, l'Italia si trova anche formalmente in stato di guerra con la Germania.

— Presso il Governo Badoglio sarà destinata una missione militare alleata presieduta da lord Gort.

— Radio Bari, riassumendo le operazioni militari svoltesi in Corsica, ha messo in rilievo che le truppe italiane hanno ivi combattuto in perfetta fratellanza di armi con le truppe francesi e cooperato validamente a liberare l'isola dai tedeschi.

— Boves. - L'AVANTI, n. 4-5, del 30 settembre 1943 riferisce: Il 18 settembre le truppe S.S. tedesche avevano imposto al Podestà ed al Parroco di Boves di recarsi presso un distaccamento italiano accampato sulle colline sovrastanti il paese, per indurlo ad una immediata resa delle truppe e consegna delle armi. Il successivo giorno 19, scaduto il termine di intima-zione, un distaccamento corazzato di S.S. raggiunse Boves e si diresse verso la montagna, col programma di snidare ed annientare i soldati italiani ivi accampati. Ma questi attaccarono audacemente le autobluende, ne distrussero una e provocarono perdite tra le truppe tedesche e le costrinsero a ritirarsi verso la pianura.

I soldati tedeschi stimarono perciò opportuno far pagare lo scorno subito dall'inerte popolazione di Boves: incendiarono con i lanciafiamme alcune decine di case ed ars'ro vivo il parroco, Don Bernardi, reo di non avere portato la resa dei nostri soldati e di averli anzi incitati alla resistenza. La vile azione delle S.S. tedesche è stata completata dall'assino di un altro sacerdote, Don Ghibaud, mitragliato e pugnato mentre prestava opera di soccorso ai feriti. Con lui furono trucidati altri 34 innocenti.

— Colle del Frais. — Il 30 settembre 1943 alle ore 12 una compagnia tedesca di formazioni d'assalto con l'appoggio di una batteria circondava il colle del Frais aprendo il fuoco con i pezzi e con le mitragliatrici. Nostri elementi avanzati reagivano col fuoco, quindi, di fronte alla preponderanza delle forze avversarie, si ritirarono su posizioni più elevate. Nel fatto d'arme cadeva colpito a morte il cap. magg. M. C. di Rivoli e rimaneva ferito alla gamba il serg. magg. S. A. Da parte tedesca risultano accertati un morto e due feriti. L'azione ebbe termine alle ore 17,30. Il giorno successivo, alle ore 8, elementi avversari iniziavano un'azione di perlustramento nella zona Favella contro un nostro nucleo colà dislocato, che però riuscì a sottrarsi al tentativo nemico.

— Napoli. — Negli ultimi giorni di settembre la lotta della popolazione napoletana, coadiuvata da reparti del nostro esercito e della nostra marina, contro le truppe tedesche di occupazione, è stata accanita e sanguinosa. Il popolo si è difeso in tutti i modi e con tutti i mezzi, sparando sulle orde e sui carri armati nazisti, rovesciando su di essi dai tetti, dalle abitazioni, dai negozi, tegole, mobili, sassi, bombe a mano. Si calcola che il numero dei napoletani caduti

nella mischia o vittime delle sappresaglie tedesche ascenda a non meno di quindicimila. La resistenza dei napoletani ha contribuito non poco ad accelerare lo sgombero della città da parte del nemico.

— Ceres. - Nella notte dal venerdì al sabato 8-9 ottobre, reparti tedeschi guidati da due spie, raggiunsero una località nei paraggi di Ceres e circondarono una malga che serviva di ricovero ai nostri soldati, mentre questi dormivano, e prima ancora che fosse aperta la porta iniziavano il fuoco con fucili mitragliatori, uccidendo tre dei nostri e ferendone dodici.

Malgrado la sorpresa i nostri potevano reagire uccidendo un tedesco e ferendone un'altro.

Di fronte a gruppi di valligiani accorsi e inorriditi i nostri feriti furono costretti a scavare la fossa per i loro compagni morti e a caricare su un camion quanto poteva servire ai tedeschi. Al sacerdote venne impedito di benedire le salme.

Ci risulta che una delle due spie suddette sarebbe poi stata giustiziata dagli stessi tedeschi. Evidentemente certi mestieri odiosi non acquistano benemeritenze nemmeno presso coloro che se ne servono.

— Valdellatore. - Si segnala anche qui un grosso fatto d'armi di cui daremo diffuse notizie nel prossimo numero.

Fronte alleato

— L'isola di Cherso è stata occupata dalle forze jugoslave.

— La corazzata germanica «Tirpitz» è rimasta avariata in seguito ad azione svolta da sommergibili inglesi in un fiord norvegese.

L'Armata Rossa incalza l'invasore oltre il Nipro

I tedeschi in fuga dalla Sardegna e dalla Sicilia

Gli eserciti della libertà avanzano su tutti i fronti; il mostro hitleriano retrocede a grandi passi verso la meritata fine.

Dopo Orel, Carcov, Stalino, Briansk, Smolensk, Poltava e altre importanti città con migliaia di villaggi sono stati liberati dal glorioso Esercito Rosso.

L'avanzata continua, Vitebsk e la Russia Bianca, Riev e Melitopol stanno per cadere. A Kremen-chug è avvenuto uno sfondamento irrimediabile. La Romania sta per essere sopraffatta.

Gli eserciti anglo americani combattono anch'essi la loro battaglia di liberazione; gli alleati avanzano nel Mezzogiorno: tutta l'Italia meridionale, con la metropoli, Napoli, sino a nord del Volturno e alla soglia dell'Abruzzo, è stata liberata.

Churchill preannuncia l'apertura nell'Europa Occidentale di quel se ondo fronte che darà alla forza tedesca il tracollo definitivo.

Il Convegno a Mosca mette gli alleati in condizione di decidere la tattica del colpo finale.

Il nostro esercito ha liberato la Sardegna dall'ultimo tedesco; gli italiani in Corsica, combattendo a fianco dei fratelli francesi, hanno gettato a mare il nemico hitleriano. Nella penisola balcanica italiani e partigiani, jugoslavi e greci fraternizzano nella lotta contro il comune nemico e lo cacciano dai centri importanti della penisola. Le vittorie dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati costituiscono uno stimolo potente all'azione audace ed eroica del popolo italiano che deve rendere impossibile la vita agli oppressori tedeschi e cacciarli dal suo suolo.

I metodi di guerra germanici

ossia: Chi ha fondato la scuola del terrorismo

Bastano due citazioni classiche.

« Chiunque si serva della forza senza alcun riguardo e senza risparmio di sangue acquista « tosto o tardi la prevalenza quando il nemico « non proceda nella stessa maniera. *Non è possibile introdurre nella filosofia della guerra un « principio di moderazione e senza commettere una « assurdità ».*

K. v. Clausevitz, Vom Kriege 1832, vol. 1°, p. 4 sgg.

« L'angoscia, la miseria profonda della guerra « non devono essere risparmiate allo Stato nemico... Quando la guerra nazionale è scoppiata, « il terrorismo diventa il principio militarmente « necessario... *L'angoscia e il danno del nemico « sono le condizioni necessarie per piegare e « spezzare la sua volontà. Nell'efficacia di questi « mezzi sta la loro indiscussa giustificazione, « perchè permettono di conseguire con certezza « un fine militare nettamente determinato. Ogni « sforzo militare esige che il combattente sia « liberato con tutti gli impedimenti di una legalità « molesta e sotto ogni rispetto oppressiva ».*

V. Hartmann, Militärische Nothwendigkeit und Humanität, in Deutsche Rundschau, 1877-1878

Difendiamo il nostro patrimonio nazionale

I tedeschi intendono lasciare anche a Torino tracce indelebili del loro indesiderato soggiorno. Essi infatti hanno deciso e della loro decisione non fanno neppure mistero, di far saltare numerosi stabilimenti e taluni edifici dove sono installati dei servizi pubblici, nel momento in cui saranno costretti — e speriamo presto! — ad abbandonare la nostra città.

Ad alcuni appiccheranno il fuoco, sotto altri faranno brillare delle mine, già cautamente e segretamente collocate.

Dopo le nefandezze e le distruzioni che la soldataglia di Hitler è stata capace di commettere a Napoli ed in tutte le città italiane allorché hanno dovuto evacuarle, nessuna meraviglia che « i nostri amici ed alleati » come li chiamano i fascisti-repubblicani, intraprendano anche questa infamia.

Invitiamo pertanto tutta la popolazione, ma specialmente la classe lavoratrice torinese, a vigilare ed a opportunamente intervenire per frustrare i loro piani o quanto meno per limitare i danni della loro azione criminale.

Si tratta di salvare un patrimonio nazionale creato col lavoro e con i sacrifici di generazioni di produttori, che tutti abbiamo interesse di conservare e quindi siamo certi che questo nostro appello non rimarrà inascoltato.

Le crudeltà tedesche: Non dimenticare!

— Dall'Avanti, n. 5 del 26 settembre 1943, edizione romana, ricaviamo le seguenti notizie sull'eroica resistenza opposta dal popolo napoletano alle orde teutoniche che riversavano sulla città la loro furia di distruzione e devastazione: uomini, donne e ragazzi con moschetti e bombe a mano combattono accanitamente per difendere la città martire dall'incendio e dal saccheggio cui gli assassini nazotedeschi l'hanno sottoposta. Donne e bambini sono stati mitragliati a scopo intimidatorio di fronte al palazzo dell'Università, dato alle fiamme. I negozi e molte abita-

L'organizzazione della resistenza contro l'invasore tedesco, la preparazione della riscossa richiedono com'è ovvio ingentissimi mezzi. Occorrono viveri e oggetti di equipaggiamento, soprattutto invernale, materiale bellico di ogni sorta, fondi per stipendi, sussidi e indennità, per spese di trasporto, di stampa, di propaganda, ecc. È dovere di tutti gli italiani contribuire a questa necessità, fornendo, nei limiti in cui a ciascuno è possibile, danaro, beni in natura, servizi. Un apposito comitato è incaricato della raccolta e gestione dei mezzi, con le dovute garanzie di impiego secondo gli scopi comuni del Fronte di Liberazione. I mezzi devono essere forniti solo alle persone che offrono sicuro affidamento di agire per conto del comitato.

zioni private sono stati saccheggiati. La popolazione è rimasta senza viveri e con scarsissimi mezzi idrici. Nell'incendiare gli edifici non si è dato tempo agli occupanti di uscirne. Oltre tremila giovani sono stati deportati in massa, molti altri sono scomparsi senza che se ne abbiano notizie. I tedeschi hanno fucilato, perchè volevano opporsi alle loro atrocità, il prefetto di Napoli, un ex-segretario federale e il generale Gonzaga; hanno strappato alle famiglie e avviato in Germania un centinaio di ragazze appartenenti al popolo e alla borghesia, imprime sul lato interno del polso sinistro delle sventurate la sigla « M.M. » che significa Militär-Mädchen, cioè ragazza per l'esercito.

— Da altra fonte, di assoluta attendibilità, apprendiamo che i tedeschi a Napoli hanno distrutto, oltre l'Ilva, tutti gli altri stabilimenti delle industrie metallurgiche, tessili, alimentari (fra cui quelli della Ditta Del Gaizo Santarsiero, nonché i molini e i pastifici) hanno fatto saltare le centrali elettrica e telefonica, la centrale del latte, gli impianti dell'acquedotto; hanno inoltre costretto la popolazione a presenziare in ginocchio alle fucilazioni; hanno rinchiuso gli operai dell'Ilva in vagoni piombati avviandoli verso il nord e lasciandoli per più giorni senza viveri e senza acqua, onde nella stazione di Bologna furono nei vari vagoni trovati morti 60 operai...

— Dalla stessa fonte ci viene riferito che in Roma i tedeschi hanno operato in vari quartieri razze di persone. Chi ci informa ne è stato testimone oculare in Corso Umberto e in Piazza dell'Esedra. Giovedì 7 ott. e il tram N. 35, proveniente dal Viale delle Medaglie

d'Oro fu fatto fermare mediante l'esplosione di due bombe e i fascisti uccisero una donna e ferirono due uomini.

— L'Avanti, numero e edizione citati, riporta che a Roma nei primi giorni dell'occupazione i nazisti stuprarono cinque bambine, di tre delle quali si conoscono i nomi: Lina Salvio, di anni 12, Adriana D'Ascenzo di anni 10, Rosa Scillò di anni 9.

Lo stesso giornale informa che il 20 settembre verso sera transitò per la stazione Tuscolana di Roma un convoglio merci con i vagoni sigillati. Il personale di servizio intese pervenire dall'interno urla disperate che invocavano soccorso al grido: « Aiutateci, siamo italiani! ».

— Da altra fonte sicurissima apprendiamo che a Roma il 7 ottobre il comando tedesco ordinò il disarmo dei carabinieri, riuscendo ad arrestarne 4500 su 9200. Tutti gli altri ebbero il tempo di mettersi in salvo portando seco armi e munizioni e così recando un notevole contributo al fronte della resistenza.

— Boves. — Vedi notiziario di guerra: fronte italiano.

— Da Pinerolo ci comunicano che domenica 10 ottobre in quella città una bambina, avvicinata a una postazione di artiglierie tedesche, veniva freddata da una sentinella; il padre armatosi di fucile, uccideva la sentinella, rifugiandosi poi in montagna. I tedeschi presero in ostaggio il resto della sua famiglia, minacciandone la fucilazione qualora il padre non si fosse costituito. Di fronte a tale atroce minaccia il contadino si costituì e venne fucilato. A seguito della protesta che il fatto suscitò da parte della popolazione il coprifuoco nella zona di Pinerolo fu anticipato alle ore 18,30.

— Sangone. — Lunedì 19 settembre un ufficiale tedesco richiese al podestà di Giaveno la consegna di sei ostaggi per avere la popolazione strappato dai muri i manifesti che intimavano la resa dei nostri soldati.

Il giorno 22 sul ciglio della strada che va al forno di Trana venne freddata una ragazza sedicenne, zoppa, che alla vista dei tedeschi tentava di fuggire.

Il giorno 23 sul pianoro di Coletto tre soldati tedeschi e tre militi fascisti si presentarono davanti la villetta abitata da Guglielmino Maurizio, che vi si trovava con la moglie e i figli; invitarono costoro ad allontanarsi, uccisero il Maurizio, probabilmente perchè reo di essere iscritto al partito comunista, e successivamente perquisiscono la casa in cerca di armi, che non furono trovate.

Il giorno 25, ore 12, un aeroplano tedesco mitragliava i boschi dalle alpi del Coletto al Sangone, lasciando inoltre cadere delle bombe.

— Mandria. — Alcuni militi delle S.S. capeggiati dal famigerato Bonaglia, che indossa la loro divisa, su segnalazione di una spia locale, si presentarono lunedì 11 corr. alla cascina Bonino della Mandria ove si trovavano rifugiati tre ex-prigionieri inglesi. Il risultato della spedizione fu tragico. I tre inglesi vennero freddati dal detto Bonaglia e furono inoltre trucidati il Bonino padre e un figliuolo.